

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1988)
Heft: 11

Artikel: Giorgio Silzer
Autor: De Carli, Fernando
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065627>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

GIORGIO SILZER

Dati biografici

Giorgio Silzer è nato il 27 maggio 1920 a Bielitz (ora in Polonia). È figlio di Ermanno Silzer, giurista e violinista, e di Irma, nata Alt.

1926-1929: soggiorno in un istituto (Kinderheim Sigriswil/BE) per via dell'assenza prolungata dei genitori (in Oriente, per concerti)

1931: arrivo a Verscio

Dopo le scuole d'obbligo, lezioni private dal padre per venir preparato alla maturità federale.

1935: inizio dello studio del violino

dal 1939 membro di diverse orchestre d'intrattenimento di varie grandezze, tra cui l'orchestra della RSI

dal 1946 tre volte premiato al concorso «d'exécution musicale» a Ginevra.

Primo violino presso l'orchestra cittadina berneese.

Fondato ivi anche il primo quartetto Silzer,

1957: chiamata per «Konzertmeister» presso la Deutsche Oper a Berlino.

Fondazione del Quartetto-Silzer, Berlino

1963: nominato Virtuoso da camera berlese

Dal 1947: concerti come solista e musicista da camera nel paese e all'estero nonché presso le radio, tournées con il proprio quartetto, registrazioni di dischi, riprese per la TV, ecc.

Inoltre: collezionista di Art-Nouveau e Art Déco.

Da alcuni anni vive saltuariamente a Cavigliano.

Giorgio Silzer, una gran parte della sua vita l'ha passata con uno strumento musicale nelle mani: il violino. Perché proprio il violino?

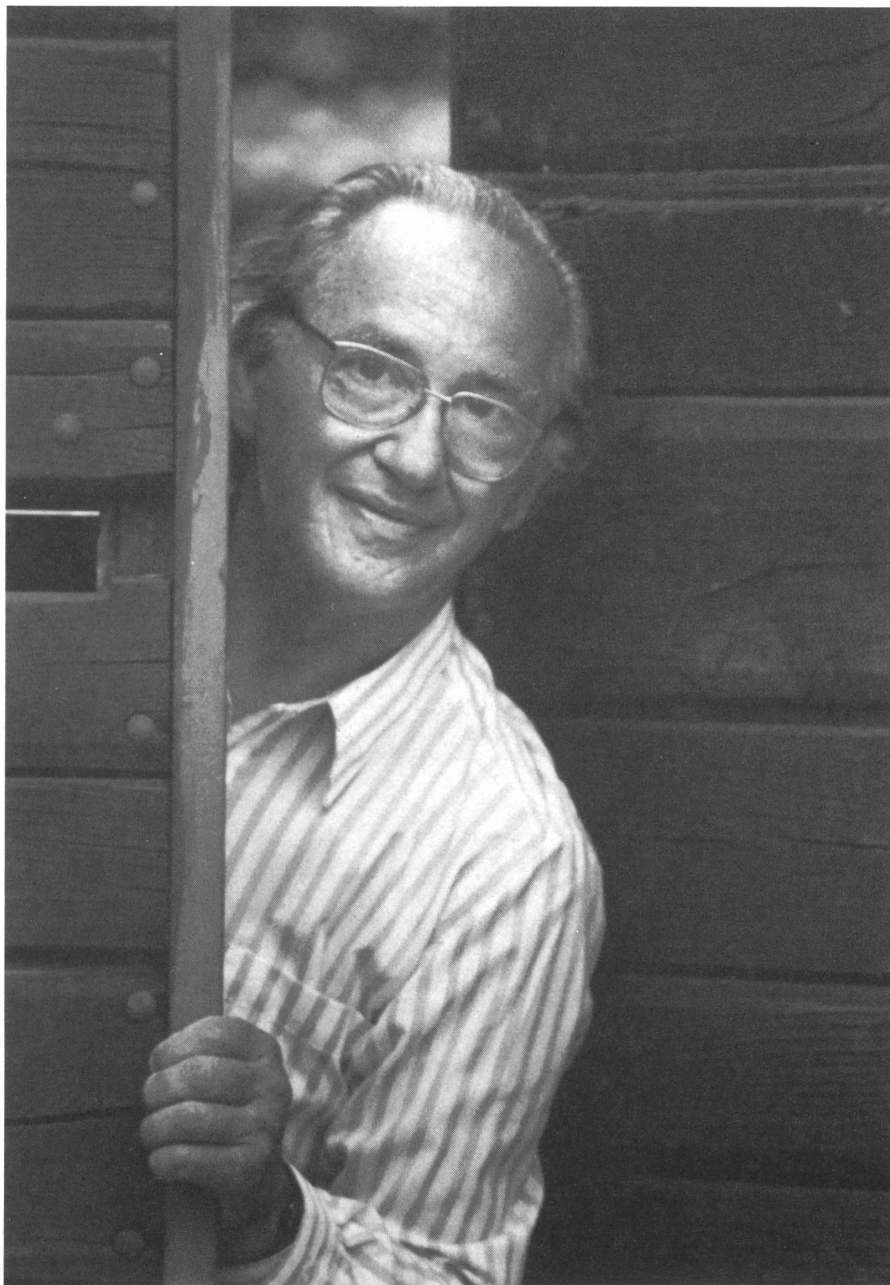
«E' molto semplice: per gelosia».

Di chi e per chi?

«Il figlio di Emil Ludwig, che era amico dei miei genitori e abitava a Moscia, andava a lezione di violino. Io ero convinto che quanto lui facesse avrei potuto farlo anch'io, anzi, molto meglio. Egli mi disse che se avessi voluto iniziare seriamente il violino a quell'età (allora avevo quindici anni) avrei dovuto impegnarmi il doppio degli altri per conseguire dei risultati. Mio padre, che mi dava già lezioni di latino e greco per preparare la maturità, si mise anche ad insegnarmi il violino e così, dopo tre anni di intensissimo lavoro, avevo terminato la mia formazione, comprese le materie teoriche (armonia, contrappunto, eccetera). Per i successivi cinque o sei anni ho lavorato soprattutto a Interlaken per conseguire quello che io chiamavo il 'diploma di caffè', vale a dire suonando nelle orchestre composte da tre fino a diciassette elementi, che si esibivano nei Kursaal e nelle sale da ballo. Ho cominciato la mia carriera assieme a Peter Maag, uno fra i più quotati direttori d'orchestra svizzeri, il quale si presentò sul podio per la prima volta dirigendo appunto l'orchestra del Kursaal di Interlaken. Io, per l'occasione, ero il primo violino dell'orchestra».

L'esperienza del caffè concerto l'han fatta in tanti e molti musicisti mi hanno confessato che questa attività, iniziata il più delle volte per necessità, è stata per loro assai formativa. Sottoscrive una simile affermazione?

«E' stata impagabile, questa esperienza! Innanzitutto perché bisogna imparare un gran repertorio: tra lunghi e corti, più di un migliaio di pezzi. Secondariamente bisogna imparare a 'vendere la musica'. Bisogna imparare a far sentire anche la musica che personalmente non si sente, oppure si sente poco. Anche dal punto di vista tecnico ho imparato parecchio con il caffè concerto. Le



faccio un esempio: mancava il batterista e mi hanno chiesto di sostituirlo, unicamente per battere un ritmo semplice ma sicuro. L'ho fatto per tre mesi e le dirò che di questo periodo ho approfittato per tutta la vita».

Dopo il 'diploma di caffè' si è occupato di ben altri repertori...

«L'idea di passare tutta la vita con quella musicchetta e in quell'ambiente, letteralmente mi terrorizzava. Così ho ricominciato a studiare, per poi presentarmi al Concorso internazionale di Ginevra. Fino ad allora io non avevo mai sentito un altro violinista 'classico' al di fuori di mio padre. Arrivando a Ginevra, al conservatorio, ho sentito addirittura una ventina di giovani, che si stavano preparando per il concorso e che suonavano benissimo. Avevo quasi vergogna a togliere il violino dall'astuccio. Ho comunque suonato e ho ottenuto

un secondo premio. Il concorso l'ho poi rifatto ancora un paio di volte e sempre con buoni risultati. Ho quindi capito che non ero io ad essere bravo, ma erano molti altri a non essere molto migliori di me...

«Quindi, dopo un tentativo presso l'orchestra della Svizzera romanda, ho fatto il concorso presso l'Orchestra di Berna, dove sono rimasto dieci anni. Dopo dieci anni sotto l'insegna dell'orso di Berna, visto che i bernesi sono... molto socievoli, ho cambiato orso, me ne sono andato a Berlino. Lo stemma è medesimo, no? Fra Berna e Berlino c'è solamente la differenza di una sillaba, ma per ciò che concerne il livello... A Berlino, per cominciare, ho partecipato al concorso indetto dalla orchestra della Deutsche Oper e dopo una lunga battaglia l'ho vinto. Sicuramente si sono sbagliati, ma io ho ottenuto il posto».



Si dice che l'esperienza nell'orchestra del teatro d'opera sia utilissima, ma anche massacrante. Si ricorda episodi particolarmente felici e altri particolarmente duri?

«Il primo episodio, felicissimo, è stato questo. Non avevo ancora partecipato al famoso concorso e una sera sono andato all'opera per assistere allo spettacolo. Ho scritto poi una cartolina a mia moglie dove le dicevo che il massimo che potessi sperare era di essere ammesso tra i secondi violini. E' andata così bene, invece, che mi hanno assunto e dopo qualche tempo, ero 'Konzertmeister', come primo violino. Ho avuto fortuna. Il terribile, però, è stato l'imparare le opere come violinista al primo leggio. In tutti i casi sembra che l'esperienza sia andata abbastanza bene, visto che i miei colleghi mi hanno sopportato per venticinque anni e io ho sopportato loro per il medesimo periodo. Dopo venticinque anni, però, non ne potevo veramente più. Se non avessi avuto il quartetto, che già avevo fondato quando mi trovavo a Berna, non avrei resistito per tutto quel tempo (il notissimo Quartetto Silzer, con il quale Giorgio Silzer si esibì più volte anche nell'ambito dei Concerti di Locarno; in particolare nel 1970, allorché ricorreva il secondo centenario della nascita di Beethoven, la sua formazione partecipò all'esecuzione integrale dei diciassette Quartetti per archi dell'autore n.d.a.). Il quartetto, per me, è stata l'unica possibilità di uscire vivo dall'esperienza del teatro d'opera. Come 'Konzertmeister' va ancora, ma come violino di fila... Il 'Konzertmeister', per lo meno, ha degli assoli, ha una responsabilità. E' colui che, se il direttore d'orchestra è cattivo, suona come questi crede di dirigere...».

Lei ha iniziato il quartetto per non andare al

manicomio, ma la ragione, suppongo, non sarà stata solamente questa. Il quartetto, è notorio, è il banco di prova spiritualmente più elevato per un compositore. Lo sarà anche per l'esecutore... Cosa le ha dato il fatto di vivere a contatto con le grandi opere di Brahms, Schumann, Mozart, Beethoven?

«La possibilità di vivere con la musica!».

Come sono stati i contatti con i suoi colleghi? Quali e quanti cambiamenti ci sono stati nella vita del suo quartetto?

«Purtroppo non avevamo la fortuna di essere insegnanti e quindi di poterci dedicare al quartetto con agio. Eravamo tutti orchestrali e dovevamo quindi coordinare l'attività del quartetto con quella delle varie orchestre nelle quali suonavamo. Trovare buoni quartettisti è sempre stato difficile in quanto non devono solamente essere degli strumentisti, ma devono possedere una cultura, una conoscenza ampia, una sensibilità umana. Purtroppo nel mio quartetto, durante gli anni, si sono verificati parecchi avvicendamenti.

«Certo che l'ideale, per un quartettista, è fare solamente quello e al massimo insegnare e, naturalmente, rimanere per molti anni con i medesimi colleghi, a patto di andare d'accordo, almeno musicalmente».

Se dovesse andare da solo sulla famosa isola deserta, quali quartetti si porterebbe? Al massimo ne potrebbe prendere tre.

«Non glielo so dire, ne dovrei prendere almeno trenta».

E se le chiedessi di scegliere fra le altre musiche, non necessariamente fra i quartetti?

«Anche qui sarei in difficoltà; ci sono così tante

belle musiche... Le rispondo con una battuta. Quando, tra studenti, ci si chiedeva chi fosse il maggior violinista in assoluto, io rispondevo sempre: Dinu Lipatti, il quale, notoriamente, è un pianista...».

Giorgio Silzer, nel corso della sua esistenza ha fatto molte altre cose, al di fuori della musica, prima, durante e dopo la sua attività di musicista...



«Sì, perché appartengo al segno dei gemelli. Ho smesso di colpo di fare il musicista perché ero stufo anche e soprattutto dell'ambiente che dovevo frequentare. Si crede che gli orchestrali siano delle persone in genere colte, sensibili ed elevate. Invece sono come tutti con alcune pretese in più, però. Devo dirle altro?»

«A sessant'anni ho preso la decisione di smettere e mi sono buttato in tutt'altro genere di attività, sviluppando quella che già rappresentava la mia seconda esistenza; l'esistenza del collezionista. Ciò che si fa in musica, anche nel migliore dei modi, è sempre fuggitivo. Mentre un bel vaso, che lei si procura per la collezione, lo guarda alla sera e alla mattina è ancora lì! E' eterno, nel suo splendore. A quel momento non mi rendevo bene conto, ma oggi credo di aver cominciato a fare il collezionista per realizzare un desiderio di concretezza. Anche qui ho avuto fortuna. Parecchie delle mie collezioni sono state esposte e anche acquistate da famosi musei, tedeschi in particolare. Ho esposto parecchio anche in Ticino e pure ultimamente. Mi dispiace un po' che non si sia verificato quell'interesse che mi aspettavo».

Per quale motivo si è dato a collezionare cimeli dell'Art Nouveau e dell'Art Déco. Cosa è che l'affascina di questi stili?

«La qualità, innanzitutto. Si è parlato molto male dello 'Jugendstil', ad esempio, anche mio padre lo faceva, ma in quest'ambito, come in tutti gli stili, c'è del buono e del cattivo. Bisogna saper scegliere e anch'io ho imparato con l'esperienza a non prendere degli abbagli».

Nel campo dell'antiquariato ha avuto una formazione particolare o ha imparato da autodidatta?

«Sono completamente autodidatta, ho imparato dalla pratica, facendo anche degli errori. Devo confessare, però, che mi è quasi sempre andata bene. Ho sempre avuto buon fiuto... Sono bisnipote di uno fra i pittori austriaci più famosi, appartenente alla dinastia degli Alt, che fu tra i fondato-

ri, a ottantatré anni, del movimento di secessione viennese. Buon sangue non mente...».

Come ha potuto far convivere le sue molteplici attività, a viaggi, le ricerche, il coordinamento delle esposizioni, la famiglia?

«Gliel'ho detto prima, appartengo al segno dei gemelli, ho una doppia personalità. Talvolta avrei voluto potermi fare anche in quattro...».

Quale collezionista, in questo momento, ha in mente progetti particolari, sogni da realizzare?

«Sì, il mio sogno è che almeno due o tre delle mie collezioni più importanti possano ritornare in patria. Le concederei anche in prestito continuato se ci fossero i musei interessati ad esporle.

«Come le dicevo prima collezionare significa per me dare una risposta di concretezza alla vita strana che prima conducevo in qualità di musicista. Il fascino del collezionare, però, non sta nel possedere, ma nel raccogliere, nell'ordinare, nel catalogare; come il cacciatore che rincorre, spia, sente la preda e che, al momento in cui l'ha conquistata, essa perde parte dell'interesse che aveva quando non era ancora in suo possesso».

Quando termina una raccolta, cerca di destinarla a un museo, di mostrarla. Cosa rappresenta, per lei, il «divorzio» da una sua creatura?

«Nulla di tragico, anzi rappresenta una gioia. Le mie collezioni le ho sempre date per esporre e mai per vendere e quindi rimangono, in una certa misura, mie. Dandole ad altri, per me diminuisce in parte la responsabilità legata al fatto di possederle e di gestirle. Ora, però, ho deciso di non collezionare più, di non aprire altri capitoli nemmeno in questa attività, ora si tratta di consolidare, di completare quanto raggruppato in questi anni e di vedere dove le collezioni possono essere piazzate».

Giorgio Silzer è molto legato a questa terra, che è la sua terra. Come ci è arrivato?

«L'unico periodo felice della mia gioventù l'ho passato qui, anche se, i primi tempi, con i ragazzi ticinesi che mi chiamavano 'züchin' i rapporti non erano idilliaci. A Cavigliano siamo arrivati più o meno per caso. Ci siamo giunti per un periodo di vacanze e ci siamo rimasti più o meno sempre. In gioventù, come dicevo, sono rimasto stabilmente qui; è solo verso la fine della guerra che ho iniziato a viaggiare. I miei genitori, invece, hanno sempre risieduto a Verscio».

Attualmente come suddivide il suo tempo fra Cavigliano e il resto del mondo?

«A stare in Ticino senza mai andarmene non ce la faccio ancora. Vuol dire che non sono ancora maturo per il paradiso. Sono ancora molto legato ad Hannover, per ragioni familiari, e a Berlino, dove possiedo ancora un appartamento; venticinque anni di vita in questa città non si possono cancellare».

Lei, quindi, a Cavigliano, sta parecchio da solo. Cosa può rappresentare, per una persona che ha passato la maggior parte della sua vita a contatto, anche forzato, con la gente, rimanere in una casetta di un villaggio di valle.

«Visto che è una scelta e non un'imposizione, vivo benissimo qui. Ho il mondo a portata di mano, quando voglio e come voglio: viaggio ancora tantissimo. Qui ho le radici. E' una bellissima sensazione quella di sentire di avere le proprie radici in un posto come questo, anche, forse, perché altrimenti sarei stato costretto a non averle da nessuna parte».

Fernando De Carli



OSTERIA **CROCE** VERSCIO **FEDERALE**

Tel. 093 81 12 71

LUNEDÌ CHIUSO

CUCINA CALDA

VETRERIA



ROLANDO

Filipponi

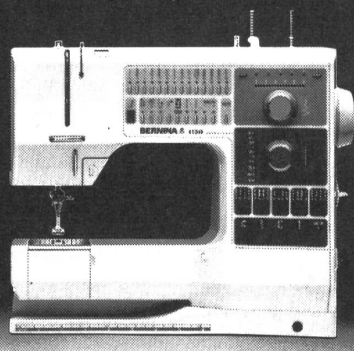
6600 LOCARNO

Tel. 093 / 31 83 49

Da fr. 28.40 al mese.

Le macchine per cucire Bernina possono anche essere noleggiate ad un prezzo molto conveniente. Dal rivenditore specializzato Bernina, s'intende.

BERNINA
Cucire con più gioia.



BOTTEGA DELLA LANA

LOCARNO

Via Varenna
(5 Vie)

093 31 15 28

LUCREZIA REMONDA-ROGGERO

LUCKY



ASCOSEC

6600 Locarno
Via Vallemaggia 45
Tel. 093 31 73 42

6600 Locarno
Via Luini 11
Tel. 093 31 73 42

LAVANDERIA CHIMICA
CHEMISCHE REINIGUNG

6612 Ascona
Vicolo S. Pietro
Tel. 093 35 21 07

RISTORANTE - PIZZERIA

con grande giardino e terrazza coperta
ampio posteggio

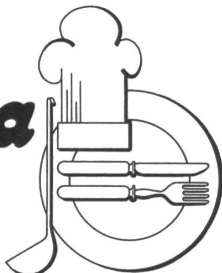
CUCINA NOSTRANA
e specialità valtellinesi

venerdì e sabato
GRIGLIATA E MUSICA

Bellavista

RISTORANTE-PENSIONE

6600 LOCARNO
Via Varenna 31
Tel. 093 31 24 31



Gerente: Bruno Mileto

Staefa Control System

Apparecchi di regolazione
per impianti di riscaldamento e
condizionamento dell'aria
con sistemi elettronici
ad alta precisione

Vendita e servizio per il Ticino:

Staefa Control System SA

6900 Lugano-Besso

Via Besso 31

Telefono 091 / 56 10 75